

PRESENTAZIONE

**PRESENTAZIONE**

Questa tesi di laurea presenta un modulo di apprendimento di storia destinato a studenti della scuola secondaria, in particolare a quelli iscritti agli istituti professionali, incentrato sulla conoscenza *il territorio di San Giovanni in Persiceto a metà XVIII secolo*. Si tratta di un tentativo di trasposizione didattica, cioè di un processo che trasforma un contenuto del sapere costruito dagli esperti in un contenuto del sapere scolastico.

Nel primo capitolo ho esposto i principi teorici che caratterizzano una proficua didattica della storia. Essa promuove una conversione del modello di ricerca storica in uno di ricerca storico-didattica, dove l'insegnamento persegue obiettivi raggiungibili solo mettendo gli studenti in condizione di svolgere operazioni mentali che sono dello stesso tipo delle operazioni svolte dallo storico nel suo lavoro di ricostruzione di aspetti del passato.

L'attenzione posta alle problematiche legate alla didattica della storia deriva dalla presa di coscienza dei limiti dell'insegnamento della materia nelle scuole, di cui ho fatto esperienza diretta. Una spinta decisiva ad approfondire le tematiche metodologico-didattiche è venuta dalle conoscenze apprese durante il relativo corso, nel quale si proponeva un modello di mediazione didattica ben diverso da quello generalmente in uso. Nella mia esperienza personale lo studio della materia dalle elementari alle superiori ha sempre coinciso col manuale scolastico. Se la lettura di alcune pagine di storia mi ha affascinato a tal punto da indurmi a seguire il corso di laurea in storia, "sconfessando" l'indirizzo tecnico intrapreso durante le medie superiori, sono cresciuto nella convinzione che nel manuale scolastico fosse contenuta la storia. Come afferma Vincenzo Guanci, "il contatto dei docenti con la storia è stato fondato sullo studio, seppure arricchito da testi monografici, di testi di storia generale di tipo manualistico, da cui è scaturita l'idea di una separazione netta dell'attività di ricostruzione del passato dalla sua interpretazione; la storiografia, quindi, viene concepita come un'attività, piuttosto che di ricerca scientifica, di divulgazione e accreditamento di un'immagine del passato tesa a legittimare o delegittimare i poteri del presente"<sup>1</sup>.

Tali premesse non possono che degenerare in un credo ben espresso nel saggio di Guanci:

1. Il passato è incontrovertibile. La sua interpretazione è controversa.
2. La storia è (tutto) il passato.

## NOTE

<sup>1</sup> GUANCI Vincenzo, *Una trasposizione illusoria: il manuale di storia per la scuola secondaria superiore*, in Dispense del corso di Metodologia e didattica della storia, *Problematizzazione, spiegazione, argomentazione: dalla storiografia alla didattica*, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in storia, a. a. 1996-97.

3. L'insegnamento della storia deve essere incontrovertibile e assolutamente imparziale.
4. Tutto si tiene. La storia è come un blocco compatto nel quale i fatti sono concatenati e si spiegano l'uno con l'altro.
5. Ogni omissione è un peccato. Si inizia dalla preistoria e si finisce il più vicino possibile ai giorni nostri, ma non troppo vicino, per non studiare il presente anziché il passato. È concesso concludere il racconto della storia prima degli ultimi capitoli del manuale, ma non è ammesso saltare un capitolo; in questo caso si rischierebbe, da un lato, l'incomprensione dei capitoli successivi e, dall'altro, l'accusa di parzialità.

Nel paragrafo *Didattica della storia* traccio un breve profilo del modello trasmissivo tradizionale. In esso, il manuale scolastico è l'unico strumento didattico adottato. Ma il manuale di storia è molto più attento al disegno di storia generale che non all'elaborazione di strumentazioni didattiche che favoriscano l'apprendimento. Attraverso l'artificio retorico del racconto, il manuale pretende di superare la contraddizione per cui scrive verità incontrovertibili basandosi sulla storiografia, che è una disciplina scientifica i cui risultati di ricerca sono invece per definizione controvertibili. La narrazione caratterizza il testo lasciando al lettore un'immagine dello scorrere del tempo, della concatenazione dei fatti, del movimento progressivo della storia dalle caverne ai grattacieli, senza salti apparenti. La narrazione regala l'illusione di raccontare tutto il passato, specie se la ricostruzione comprende un gran numero di fatti.

Oggi i limiti della manualistica sono ormai evidenti<sup>2</sup>: troviamo un lessico specialistico, un eccesso di concettualizzazioni che spesso il bagaglio di preconcoscienze degli studenti non permette di chiarire, una trasposizione didattica misteriosa oppure occultata<sup>3</sup>, che cioè non manifesta strumenti e modo di produzione dei testi che compongono il manuale, una datazione al di fuori di chiare contestualizzazioni, l'assenza di esercitazioni che sviluppino concrete capacità operatorie e che guidino all'elaborazione di un testo storiografico.

Nel paragrafo *Storia locale* parlo dei limiti di una storia locale spesso intesa nel passato attraverso interpretazioni critiche riduttive, che insieme ai valori tuttora imperanti del modello trasmissivo nell'insegnamento scolastico, generano nel corpo docente determinate obiezioni sull'impiego della storia locale durante il curriculum scolastico. Nel paragrafo *Il valore didattico della storia locale* delinea allora il ruolo che può assumere la storia locale dal punto di vista conoscitivo, formativo e cognitivo-metodologico. Ho sostenuto come un contributo

## NOTE

<sup>2</sup> Tutta la riflessione sul manuale scolastico è ripresa da GUANCI Vincenzo, *Una trasposizione illusoria: il manuale di storia per la scuola secondaria superiore*, cit., pp. 113-117.

<sup>3</sup> MATTOZZI Ivo, *Dalla trasposizione didattica misteriosa e scriteriata alla trasposizione razionale. Le macrostrutture del testo storiografico*, in Dispense del corso di Metodologia e didattica della storia, *Problematizzazione, spiegazione, argomentazione: dalla storiografia alla didattica*, cit. .

decisivo al superamento di queste resistenze da parte dei docenti, venga dalla promozione di una didattica della storia imperniata sul modello della mediazione didattica, di cui illustro le caratteristiche principali. Il fine del modello di mediazione didattica è la promozione di uno studente lettore inesperto di testi storici, a studente attrezzato ad affrontare testi storici e a costruire la propria cultura storica, cioè l'insieme di capacità, competenze e conoscenze applicate al passato, che sono anche una strumentazione valida per comprendere meglio il presente. La mediazione didattica trova nell'impostazione modulare la sua migliore organizzazione. Per impostazione modulare intendiamo il trattamento che gli insegnanti riservano alle sequenze di unità tematiche destinate da una parte ad essere trasformate in sequenze di unità didattiche nella programmazione degli insegnanti, dall'altra in sequenze di unità di apprendimento per gli studenti. La mediazione didattica presuppone perciò anche una certa disponibilità di materiali didattici adeguati. Il paragrafo *Il modulo di storia* è dedicato allora alla definizione di modulo didattico di apprendimento, di cui vengono specificate le caratteristiche, la struttura e le componenti.

Il secondo capitolo presenta i materiali della tematica modulare. Nella Parte I, nel paragrafo *Tematizzazione* ho giustificato le coordinate di fondo che identificano il modulo di apprendimento da me approntato.

Il contesto spaziale del modulo è quello del comune di San Giovanni in Persiceto. Ho sostenuto che la scelta dell'orizzonte locale per una trasposizione didattica è inevitabile e opportuna. Inevitabile in quanto per produrre un modulo di apprendimento, un tema generale richiederebbe il ricorso ad un numero e ad una varietà di fonti considerevole. Opportuna in quanto gli studenti, cogliendo il proprio ambiente di vita come degno di storicizzazione e come interno ai processi studiati sul manuale, sono portati a valorizzare tale ambito civico.

Lo spazio di San Giovanni in Persiceto alla metà del Settecento poteva essere studiato dal punto di vista di molteplici discipline. Ho operato una ulteriore riduzione del campo di ricerca concentrandomi sul contesto territoriale. Giustifico questa scelta in ordine alla storia ambientale configurando almeno tre motivazioni, epistemologico-cognitiva, teorico-metodologica ed etico-politica. Non mancano nella tematica assunta elementi di demografia, socio-economici, politico-istituzionali, di vita materiale, tesi a meglio definire il territorio in esame.

Eppure, così presentato, il tema del modulo appare estremamente limitato in senso spaziale, temporale e settoriale. Ma due considerazioni sono esprimibili di fronte ad una scelta tematica posta in un'ottica tanto particolare.

La prima riguarda la relazione tra ambito locale e settoriale su cui mi soffermo nelle conclusioni della tesi. Infatti é possibile coniugare il tema di questo modulo ai contenuti programmatici degli istituti professionali e vedremo come si possa legare la conoscenza modulare qui presentata ad alcune pagine dei manuali scolastici.

La seconda considerazione riflette gli obiettivi cognitivi che si dovrebbe porre ogni tema proposto agli studenti. La qualità didattica di una conoscenza storica non dipende dalle coordinate spaziali, temporali e settoriali che diamo alla ricerca. "Dipende piuttosto dalla capacità degli storici di infondere alla conoscenza del fatto storico tematizzato il potere di risoluzione cognitiva che possa essere utilizzato anche oltre l'ambito della ricerca da cui è generata."<sup>4</sup>

Il paragrafo *Uso delle fonti* ricostruisce il lavoro prodotto partendo dalle coordinate citate. Faccio riferimento in particolare ai principi e alle fasi della riconfigurazione didattica, cioè l'aspetto della trasposizione che riguarda la trasformazione dei testi storiografici in testi storico-didattici. Viene evidenziato l'obiettivo che si prefigge il modulo e cioè il poter rappresentare un materiale su cui "esercitare abilità nella lettura e nell'uso delle fonti allo scopo di produrre informazioni e di elaborarle in una conoscenza storica."<sup>5</sup> Segue una classificazione delle fonti che dimostra come si sia spaziato, per la costruzione del modulo, da testi storiografici a fonti primarie non testuali.

Nella Parte II, la *Sintesi delle conoscenze* presenta i testi redatti in base ai principi della riconfigurazione didattica, frutto della ricerca sulle fonti disponibili per la costruzione della conoscenza /territorio di San Giovanni in Persiceto a metà Settecento/. Ho suddiviso la sintesi in due sottotemi, intitolati *la campagna* e *il centro di San Giovanni in Persiceto*, preceduti da due paragrafi introduttivi sulla comunità persicetana di metà Settecento. Ho descritto la campagna persicetana sotto differenti aspetti. Sono risalito alla proprietà delle terre e alla partecipazione ho riservato un paragrafo in cui riassumo brevemente l'origine storica di questo istituto. Ho tentato di delineare i caratteri più evidenti che contraddistinguevano il paesaggio rurale, per molti aspetti così distante dal contesto attuale. L'organizzazione poderale, la diffusione della piantata che dava alla campagna un aspetto ben

## NOTE

<sup>4</sup> Vedi p. 41.

<sup>5</sup> Vedi p. 40.

riassunto dalle parole dei viaggiatori francesi che osservano il nostro paesaggio, e la diffusione della canapa, la cui lavorazione richiedeva la disponibilità di strutture adeguate (si pensi ai maceri oppure ai ricoveri per la lavorazione e la conservazione del prodotto). Un paragrafo parla dei prodotti agricoli, che ci permettono di risalire alle colture praticate dai contadini; un altro è dedicato agli insediamenti rurali, cioè agli edifici che punteggiavano la campagna. Sono esaminate le strutture delle abitazioni mezzadrili e dei terreni della partecipanza.

Si riportano inoltre le notizie sullo stato di chiese e oratori alla metà del Settecento. Il paragrafo *Vie di comunicazione* riassume gli elementi raccolti utili alla ricostruzione dello stato delle strade in quel periodo. Infine il paragrafo sulle acque descrive il comprensorio persicetano (di cui gli argini del torrente Samoggia sono uno dei confini) e le sue principali vie: il Canale di San Giovanni e il Cavamento. Sono indicate le problematiche legate alla regimentazione delle acque, che tormentavano quotidianamente tutti i territori bolognesi e padani ancora nel Settecento.

Il tema del centro di San Giovanni in Persiceto è trattato partendo da una descrizione degli elementi visibili nella carta della partecipanza del 1743<sup>6</sup>. Le notizie sullo stato degli edifici civili e religiosi, sugli ospedali e sul mercato intorno alla metà del Settecento sono desunte dalle preziose opere del Forni<sup>7</sup>.

Il terzo capitolo rappresenta la concretizzazione di un possibile modulo di apprendimento rivolto a studenti della scuola secondaria superiore. Vorrebbe essere la traduzione pratica dei principi teorici riassunti nel primo capitolo e della ricerca sulle fonti esposta nel secondo. Anche la veste grafica rivela l'ambizione a rappresentare un materiale da utilizzare concretamente negli istituti scolastici.

Il tema presentato nella sintesi delle conoscenze è stato strutturato secondo i principi della trasposizione e della riconfigurazione didattica. Ai testi principali sono perciò stati accorpati testi di raccordo, esercitazioni e glossario.

Si compone di quattro fasi. Ogni fase è dotata di un ricco apparato iconografico. Sono presenti carte storiche appositamente elaborate, schematizzazioni, un grafico temporale, la riproduzione di un quadro, di prospetti, di foto, di cartine, di articoli, di carte antiche, e la riproduzione di un bando settecentesco. Ognuno di questi elementi costituisce un tassello per la costruzione della conoscenza. Gli studenti,

## NOTE

<sup>6</sup> MARIOTTI Giovanni, *Pianta di diverse pezze di terra, dette le Spianate, situate attorno il recinto della Terra di San Giovanni in Persiceto, 1743*, scala non indicata, Archivio storico del Consorzio della Partecipanza, Mappe, a II 3.

<sup>7</sup> FORNI Giovanni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto, Storia di un comune rurale*, Rocca San Casciano, Bologna 1921; FORNI Giovanni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto, Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc.... dalle origini a tutto il sec. XIX*, opera postuma, Rocca San Casciano, Bologna 1927.

attraverso gli esercizi, sviluppano o perfezionano su un campo di lavoro semplificato le abilità operatorie tipiche degli storici di professione. L'acquisizione di tali capacità risulterà utile anche nella lettura del mondo di oggi.

La prima fase è l'introduzione. In essa si forniscono alcune pre-conoscenze necessarie sulla coordinata spaziale (San Giovanni in Persiceto) e temporale (metà del Settecento) della ricerca. Si tratta di testi la cui funzione informativa permette di creare quelle conoscenze del contesto storico senza le quali gli studenti fallirebbero nel loro tentativo di sfruttamento delle fonti. La seconda fase individua quattro luoghi rappresentativi del comune persicetano: la piazza principale, la campagna, l'ospedale e il mercato. Si promuove un'approfondimento della situazione attuale di questi luoghi, invitando gli studenti ad un'indagine non affidata unicamente a testi scritti, ma anche a ricognizioni *sul campo*.

La terza fase fornisce materiali e documenti storici che consentono di ipotizzare lo stato dei quattro luoghi precedentemente indicati alla metà del Settecento.

La quarta fase si propone di esplicitare alcune relazioni tra passato e presente. Le esercitazioni presenti in questa fase mettono in luce come una conoscenza storica sia utile per una miglior comprensione del presente.

La costruzione di un modulo di apprendimento è suggerita esplicitamente nei programmi degli istituti professionali che si avvalgono di quell'impostazione modulare di cui ho prima parlato. In realtà tale impostazione è fino ad oggi presente unicamente negli istituti professionali.

Tra i programmi delle scuole<sup>8</sup> infatti, intercorrono numerose differenze. Il motivo di ciò risiede nella grande e tradizionale autonomia di cui hanno beneficiato fino ad oggi i diversi ordini di scuola. Ogni tipo di scuola ha avuto una sua originale evoluzione e un proprio peculiare atteggiamento di fronte al sostanziale immobilismo politico-legislativo degli ultimi trent'anni. Per quanto riguarda gli istituti medi superiori, i programmi dei licei e degli istituti magistrali risalgono al 1960, i licei artistici non hanno mai operato alcun rinnovamento, mentre l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale sono state molto impegnate in progetti di sperimentazione più o meno globali che hanno trasformato in gran parte strutture e programmi, compresi i programmi di storia. Questi sono stati rinnovati nel 1996 per gli istituti tecnici e nel 1997 per gli istituti professionali.

Il testo dei programmi dei licei classico e scientifico e delle

## NOTE

<sup>8</sup> L'analisi dei programmi scolastici di storia degli istituti superiori è trattato in AA.VV., *Insegnare storia, Corso ipertestuale per l'aggiornamento in didattica della storia*, Ministero della Pubblica Istruzione, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Discipline storiche, 2000.

magistrali risale al Decreto del 6 novembre 1960. Sono i programmi più tradizionali, improntati al principio che bisogna conoscere l'elenco degli avvenimenti indicati perché la disciplina svolga quella sua intrinseca azione formativa. Non sono esplicitati obiettivi educativi né finalità. Sono assenti indicazioni didattiche. Troviamo solo un elenco di temi che diventeranno i titoli dei vari capitoli dei manuali da trattare, scanditi per anni scolastici.

Il testo del programma di storia per gli istituti tecnici è piuttosto recente perché rinnovato con decreto ministeriale nel 1996. Sono esplicitate finalità, obiettivi e contenuti e sono fornite indicazioni didattiche. Le finalità mettono in evidenza i nessi presente-passato. Gli obiettivi educativi sono imperniati su abilità operative di interpretazione di fonti e testi. La parte riguardante i contenuti è la più tradizionale, limitandosi ad una puntigliosa elencazione di tutti i temi consolidati della storia generale scolastica, lasciando tuttavia al docente, la responsabilità di scegliere quelli da trattare con la classe.

Il testo dei programmi per gli istituti professionali, su cui mi soffermerò più a lungo, è certamente il più innovativo. È stato pubblicato a seguito del Decreto Ministeriale 31 gennaio 1997 e al suo apparire sollevò molte polemiche proprio per la sua impostazione assolutamente inconsueta. Si sviluppa in due testi differenti per rispondere alla struttura degli istituti professionali, che prevedono corsi triennali di qualifica e corsi biennali post-qualifica.

La riforma dei programmi di storia rispondeva ad un bisogno urgente di cambiamento<sup>9</sup>. Basti pensare che un'inchiesta svolta nel 1995 negli istituti professionali concludeva che l'interesse per la storia "tocca il minimo" e il disinteresse si traduce in uno scarso piacere a studiarla e nella sfiducia che essa sia strumento interpretativo utile per capire il presente e orientarsi nel futuro. Negli anni 1991-1995 si sono svolti otto corsi nazionali di aggiornamento per gli insegnanti in cui si è sviluppata la sperimentazione di nuove ipotesi di mediazione didattica. L'esito principale della sperimentazione è stato che aumentano le possibilità che gli studenti si motivino allo studio della storia se:

1. L'insegnante si prende cura delle loro capacità di studio sia mediante le attività di mediazione, sia mediante materiali didattici elaborati per guidare le operazioni di apprendimento e le interazioni insegnante-studente.
2. Si assume il rapporto tra la conoscenza del passato e la conoscenza del presente come banco di prova dell'utilità cognitiva della conoscenza storica.

## NOTE

<sup>9</sup> Il percorso della riforma è riassunto in MATTOZZI Ivo, *Un programma che vale la pena sperimentare*, in AA.VV., *"...non è più la stessa storia!..."*, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione professionale, Modena, 1999.

3. Viene adottata un'organizzazione modulare che permetta di costruire un sistema di conoscenze purificato dalla sistematica tendenza enciclopedica e dalla linearità cronologica.
4. Si favorisce l'uso ripetuto dei grafici temporali, che abitua gli studenti a pensare l'organizzazione temporale.
5. Si favorisce l'uso del quaderno di storia per lo svolgimento degli esercizi, l'annotazione dei risultati e come base per ordinare i dati utili alla loro esposizione.

Da questa genesi sono nati testi programmatici che "contrastano l'ambizione all'enciclopedismo, riducono l'eurocentrismo, combinano la struttura tematica con quella cronologica. Assumono l'interazione tra insegnanti e allievi e tra allievi e testi come fondamento dei metodi attivi diretti a rafforzare l'autonomia nella padronanza delle nozioni temporali e spaziali, nell'acquisizione di tecniche di lavoro, nella pratica del saper fare. Presumono che l'insegnamento della storia possa dare un contributo alla formazione di abitudini di pensiero e di strumenti cognitivi adatti a costruire ragionamenti controllati e la padronanza delle procedure logiche e retoriche che vi sono implicate. Introducono con molta chiarezza moduli di storia locale riflettendo così l'emergenza della storia regionale che caratterizza i programmi di diversi paesi europei. Sottolineando il valore delle operazioni cognitive, del saper fare, dell'interazione scolastica, i programmi mettono l'insegnamento della storia in un settore della scuola secondaria in continuità con quello della scuola dell'obbligo. Ma rompono con la ripetizione ciclica della storia del divenire dell'umanità occidentale, anticipando con tale impostazione i possibili futuri assetti della scuola."<sup>10</sup>

Il programma di storia per il triennio di qualifica degli istituti professionali propone le finalità (16 in tutto), suddivise in cognitive, formative, orientative. A ciascun gruppo di finalità corrispondono numerosi possibili obiettivi di apprendimento (ben 52!) tra cui gli insegnanti possono scegliere quelli più adatti ai percorsi di apprendimento. Seguono poi i contenuti divisi per anno e numerose pagine di indicazioni didattiche, tra le quali la già citata impostazione modulare.

L'organizzazione modulare è la chiave metodologica con cui poter risolvere diversi problemi didattici. Essa<sup>11</sup>:

- permette di isolare un tema o un filone tematico e di ritagiarlo come una figura sullo sfondo della storia complessiva;

## NOTE

<sup>10</sup> IVI<sup>11</sup> IVI

- consente di organizzare sul tema o sul filone tematico la giusta progressione dell'apprendimento:
  - la mobilitazione delle pre-conoscenze degli studenti;
  - la formazione di competenze e conoscenze requisite per affrontare lo studio del tema;
  - la progressione delle mappe di conoscenza che compongono la conoscenza complessiva del tema;
  - l'efficace scansione delle procedure valutative;
  - la progressione delle operazioni di apprendimento degli studenti;
- è la condizione per realizzare la mediazione didattica sia agendo sul sapere storico, sia agendo sul sapere dello studente, sia organizzando le sue attività apprenditive;
- è un dispositivo che permette la concatenazione dei concetti e delle conoscenze in modo da formare un sistema che possa stabilizzarsi nella memoria a lungo termine dello studente;
- rimpiazza l'apparente omogeneità e linearità del programma tradizionale con una matrice conoscitiva e cognitiva che può favorire operazioni di organizzazione mentale delle conoscenze.

Non mancano indicazioni pratiche sulla costruzione dei moduli. Ad esempio si consiglia di aprire l'insieme modulare con una partenza dal presente e di chiuderlo con un ritorno al presente (paragrafo *Il rapporto presente/passato*), sottolineando i vantaggi di questa scelta.

La scelta tematica che ho adottato permette alcuni richiami al capitolo sui contenuti dei programmi di storia degli istituti professionali. Nell'articolazione dei contenuti si sostiene che nel primo anno "La cultura storica potrebbe risultare formata dalla conoscenza dei contesti di tutte le storie possibili, da **mappe cognitive fondamentali** ... Se, dunque, venissero dotati di conoscenze di **sfondi integratori**, ma anche di **schemi concettuali** e di **modelli di concettualizzazione**, gli studenti potrebbero disporre di pre-conoscenze e di quadri di riferimento utili alla comprensione della storia otto-novecentesca e delle permanenze tuttora vitali."<sup>12</sup> Le indicazioni si rivolgono principalmente a due obiettivi generali: conoscenza dei contesti sul piano dei contenuti e creazione di capacità operative di tipo storico sul piano cognitivo.

Cito in particolare tre riferimenti a temi e sottotemi su cui poter innestare il modulo che ho predisposto.

Per il I anno, al punto 4 *Le formazioni economiche e sociali* si parla per l'età moderna (modulo f) di *Antico regime economico e sociale*.

## NOTE

<sup>12</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione professionale, *Programma di storia per il triennio di qualifica degli istituti professionali*, Decreto Ministeriale 31 gennaio 1997, pubblicato sul Supplemento ordinario n. 31 della Gazzetta Ufficiale n. 36 del 13 febbraio 1997; le parole sono in grassetto come nel testo.

Come sottotemi compaiono:

- La vita materiale nelle campagne e nelle città.
- Modelli di famiglia.
- L'economia di sussistenza.
- I cicli economici e le crisi cicliche.
- I privilegi e le libertà di ceti, di corporazioni, di comunità.

Al punto 5 *le organizzazioni politiche e giuridiche* la lettera d) *Le organizzazioni territoriali dell'Europa moderna* ha i seguenti sottotemi:

- Stati nazionali e stati regionali: particolarismi e accentramento.
- Istituzioni e organizzazione dei poteri.

Ancora al II anno il punto 8 *Le rivoluzioni all'inizio dell'età contemporanea* lettera a) *Il mondo alla metà del Settecento* abbia come titolo dell'ultimo sottotema:

- i modi di produzione e la cultura materiale.

È chiara l'attenzione alla dimensione locale della storia da parte di questi programmi. Tra le indicazioni didattiche infatti, non manca un paragrafo dedicato alla storia locale dove si afferma la grande "convenienza" nel trattare tematiche locali. I vantaggi sono indicati nella possibilità di poter chiarire agli studenti

- la relazione tra processi storici locali e processi storici generali.
  - che sono essi stessi soggetti implicati in molteplici storie.
- "Perciò è opportuno che almeno uno dei temi della programmazione annuale sia svolto in rapporto col passato del territorio nel quale vivono gli studenti"<sup>13</sup>.

Il paragrafo che segue promuove il ricorso alla storia settoriale. Si sottolinea l'utilità nel "stabilire relazioni concettuali tra i campi di studio professionalizzanti e la storia"<sup>14</sup> beneficiando in tal modo di due vantaggi concreti:

- le mappe concettuali apprese in quei campi possono essere utilizzate nella comprensione delle conoscenze.
- il campo professionale è dotato di spessore temporale e concettuale.

Ancora più esplicito è il riferimento alla storia settoriale nel programma di storia per il biennio post-qualifica degli istituti professionali. Nel primo capitolo si individuano i tre grandi settori della formazione professionale (agricoltura, artigianato e industria, servizi) e i susseguenti indirizzi (agrario, abbigliamento e moda, edile, chimico, elettrico ed elettronico,

## NOTE

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> Ivi.

economico aziendale, turistico, alberghiero e della ristorazione, grafica pubblicitaria, servizi sociali). Ogni indirizzo può ricercare la sua storia settoriale.

Ponendo la storia settoriale come asse di organizzazione dell'insegnamento-apprendimento della storia, il programma del biennio individua sei vantaggi:

- maggiori motivazioni allo studio della storia;
- riconoscimento dell'utilità delle conoscenze storiche già acquisite, utilizzate per costituire lo sfondo di contestualizzazione generale;
- riconoscimento del valore storico del campo professionale dello studente;
- sviluppo di capacità cognitive utilizzabili per la comprensione di altre conoscenze storiche;
- dota di maggior senso l'attività professionale che si va ad intraprendere;
- da spessore temporale e concettuale al campo professionale ponendolo in una determinata prospettiva.

Ogni anno "uno dei moduli deve tematizzare un fatto relativo alla storia locale (a scala regionale o a scale spaziali inferiori)."<sup>15</sup>

La storia settoriale locale può:

- cooperare a costruire il senso di identità sociale dei giovani e contribuire alla formazione civica dei futuri cittadini;
- sviluppare atteggiamenti di comprensione delle differenze di storie e di identità come ricchezze e risorse delle società umane;
- stimolare l'uso sociale della conoscenza storica.

Il paragrafo si chiude con un'indicazione pratica su come realizzare materiali didattici adeguati. Si indicano due strade: trasposizione di testi storiografici in testi didattici o trasposizione delle procedure di ricerca storiografica grazie all'uso di insiemi di fonti.

Terminando questa rapida analisi degli innovativi programmi degli istituti professionali, vorrei considerare la possibilità di collocare il modulo presentato entro il curriculum scolastico.

Il modulo potrebbe essere svolto durante il I anno, legato più o meno direttamente ai sottotemi *La vita materiale nelle campagne e nelle città, Modelli di famiglia, I privilegi e le libertà di ceti, di corporazioni, di comunità, Stati nazionali e stati regionali: particolarismi e accentramento, Istituzioni e organizzazione dei poteri.*

Ancora al II anno potrebbe essere utilizzato contemporaneamente allo svolgimento del modulo introduttivo *Il mondo*

## NOTE

<sup>15</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione professionale, *Programma di storia per il biennio post-qualifica degli istituti professionali*, Decreto Ministeriale 31 gennaio 1997, pubblicato sul Supplemento ordinario n. 31 alla Gazzetta Ufficiale n. 36 del 13 febbraio 1997.

*alla metà del Settecento, pensandolo riferito al sottotema I modi di produzione e la cultura materiale.*

In entrambi i casi rappresenterebbe il modulo di storia locale a cui le indicazioni programmatiche fanno esplicito riferimento.

Ma potrebbe essere utilizzato anche nel biennio post-qualifica come modulo di storia settoriale locale in un indirizzo quale quello agrario, dato il carattere ambientale del modulo. In questo caso sarebbe utilizzabile sia al IV anno nella descrizione della tarda età moderna, che all'inizio del V anno, che tratta il XVIII secolo.